

Dopo la conferenza stampa
del presidente americano

Un severo giudizio di Mosca al ribadito bellicismo di Johnson

Per quanto riguarda le voci occidentali su « offerte di pace di Hanoi » si ricorda che le condizioni della RDV per eventuali trattative sono chiare e note da tempo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19
Le voci che circolano in Occidente in queste ore su il conflitto vietnamita non trovano alcun credito a Mosca. Si rivelava qui, semplicemente che il governo di Hanoi ha, e da tempo, precisato le condizioni per l'avvio di trattative che danno agli Stati Uniti la cesazione dei bombardamenti e di ogni altra azione militare contro il Paese.

Un largo movimento per imporre la trattativa agli americani si è d'allora sviluppato in tutto il mondo e posizioni critiche verso gli Stati Uniti si sono levate non solo dall'opinione pubblica e dai banchi di tutti i Parlamenti, ma anche da vari governi alleati degli USA. Lo stesso segretario dell'ONU U Thant ha avuto in varie occasioni parole severe verso la politica asiatica degli Stati Uniti.

Se è vero dunque che esiste una disponibilità di Hanoi alla trattativa, non si può però non rilevare che fino ad oggi Washington ha reagito alle proposte della RDV, alle richieste dell'opinione pubblica mondiale e alle critiche degli stessi amici, continuando sulla pericolosa strada della scalata militare. Proprio nei giorni scorsi si è ancora notato — lo stesso Johnson si è presentato al paese chiedendo nuovi fondi per le spese di guerra e annunciando l'invio di altri reparti militari nel Vietnam e l'allargamento della guerra aerea.

Se dunque questa è la realtà, è evidente che ogni tentativo diretto a convincere la opinione pubblica che la pace è ormai a portata di mano giacché gli Stati Uniti non attenderebbero altro che un « segnale » da Hanoi, servirebbe soltanto a coprire la politica offensiva di Washington e — in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquisire consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità dell'atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.

Per quel che riguarda le manifestazioni antisovietiche a Pechino mancano a Mosca notizie sugli avvenimenti delle ultime ore. Oltre al commento della Pravda (che l'Unità ha pubblicato ieri), non si sono quindi aggiornati altre prese di posizione di organi ufficiali. Secondo nostre informazioni il testo della nota di protesta inviata l'altra notte al governo cinese non sarà reso pubblico. Il suo contenuto non si distacca dal resto — a quanto apprendiamo — dal commento della Pravda.

Dopo una prima parte dedicata ad esporre gli avvenimenti dal 14 al 17 agosto, la nota pone in rilievo infatti che i diplomatici sovietici in Cina sono nella impossibilità di assolvere le loro funzioni e chiede l'intervento del governo cinese per normalizzare la situazione nella zona dell'Ambasciata. Sul governo cinese ricade la responsabilità per tutte le conseguenze che potrebbero verificarsi qualora le manifestazioni provocatorie dovesse ripetersi.

Di fronte ai nuovi episodi di antisovietismo di Pechino Mosca ha assunto dunque un tono ferino e responsabile. E' chia-

ro che non si farà nulla qui per rendere ancor più tesa la situazione. Non si può non rilevare che la posizione cinese minaccia di vicino la stessa politica di aiuti del paese sovietico al Vietnam. Ed è fuori di dubbio che Mosca farà, come ha sempre fatto, ogni sforzo per salvaguardare gli interessi della lotta antimpresista, per impedire cioè chi si spezzi il collegamento col Vietnam attraverso la Cina.

Per quanto riguarda i rapporti USA-Bonn, dopo l'incontro fra Johnson e Kiesinger non si può certo parlare di accordo al 100 per cento fra Washington e la Germania Ovest, ma tuttavia — dicono i commenti sovietici — sarebbe sbagliato non vedere, al di là del tono « stiracchiato » del comunicato ufficiale, il sostanziale accordo fra i due paesi

Adriano Guerra

Dopo il viaggio
di Kiesinger a Washington

IL GOVERNO DI BONN PUNTA SULLA NATO

Rapporti « più chiari » tra Germania ovest e Stati Uniti anche se « meno intimi »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19.
I rapporti Bonn-Washington non saranno « intimi » come nel passato, ma « più chiari »: questo il giudizio che si trae nella capitale federale dai risultati della visita del Cancelliere Kiesinger negli Stati Uniti e dei suoi colloqui con il Presidente Johnson. Che questa « maggiore chiarezza » rispetto alla « intimità » del passato sia un po' di fronte stanno a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni delle quali è stato possibile acciuffare la politica di Washington — i suoi paesi — e in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquisire consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità dell'atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.

Il dubbiosamente Kiesinger, che rientra stamane a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni delle quali è stato possibile acciuffare la politica di Washington — i suoi paesi — e in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquisire consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità dell'atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.

Il dubbiosamente Kiesinger, che rientra stamane a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni delle quali è stato possibile acciuffare la politica di Washington — i suoi paesi — e in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquisire consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità dell'atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.

Il dubbiosamente Kiesinger, che rientra stamane a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni delle quali è stato possibile acciuffare la politica di Washington — i suoi paesi — e in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquisire consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità dell'atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.

Completo fallimento della prima giornata del « rimpatrio »

Solo 355 arabi in un giorno sono tornati alle loro case

Era previsto il ritorno di almeno mille profughi. Nello stesso giorno un numero maggiore di arabi ha abbandonato il territorio occupato da Israele. Sciopero generale a El Arish, nel Sinai

Nostro servizio

PONTE DI ALLENBY, Giordania occupata, 19.
La prima giornata del rimpatrio dei palestinesi fuggiti oltre il Giordano in seguito all'occupazione israeliana della Cisgiordania si è conclusa con un fallimento.

Non solo il numero degli arabi che ha passato il Giordano è stato di soli 355, un terzo circa del previsto, ma quello dei loro connazionali che hanno fatto il cammino inverso, e cioè hanno lasciato la Cisgiordania per passare oltre il fiume è stato uguale, se non superiore.

Prevedibilmente, Israele e la Giordania si accuseranno adesso a vicenda del fallimento dell'iniziativa, destinata — nelle intenzioni dei suoi promotori — a normalizzare in qualche modo la vita delle comunità arabe travolte dagli eventi bellici.

« E' stata una grande delusione, ha detto un portavoce del ministero degli Interni israeliano. « L'organizzazione giordana non ha corrisposto affatto alle nostre aspettative. Sembra che non sia proprio all'altezza di controllare un programma di queste dimensioni ».

Da parte giordana si è affermato che le famiglie che non sono presenti al confine o hanno avuto paura di tornare sotto la giurisdizione israeliana, oppure non hanno sentito il proprio nome alla chiamata effettuata via radio.

« Gli israeliani ci hanno consegnato le liste dei nomi soltanto ieri. Come potevamo essere in grado di avvertire in tempo tutti i partenti? » si è lamentato un funzionario giordano.

Roland Troyon, funzionario della Croce rossa svizzera — incaricato di collaborare con Israele e Giordania per la riuscita dell'operazione di rimpatrio — si è detto piuttosto pessimista sulle prospettive:

« Abbiamo bisogno di molto più tempo: a questo ritmo, il rimpatrio potrà avvenire solo in sei mesi ».

Invece la scadenza concessa dagli israeliani è paurosamente vicina: essi hanno affermato di essere disposti ad accettare il rientro di duemila profughi nella giornata di domani, domenica, e di tremila al giorno da lunedì al 31 agosto. Oppure, sabato, l'operazione si ferma.

Anche se si riuscisse effettivamente a far passare ad occidente del Giordano la cifra massima di profughi indicata dagli israeliani — ma la cosa sembra del tutto improbabile — solo una minima frazione di coloro che hanno chiesto di tornare alle proprie case potrebbe essere soddisfatta.

Il governo giordano ha affermato infatti che sono oltre 160 mila i profughi che hanno chiesto il rimpatrio, sui circa duecentomila che sono andati ad accamparsi precariamente nella regione di Amman.

Il governo israeliano si è riservato il diritto di esaminare ad una ad una tutte le persone di soli altri trentacinquemila già preannunciati, per poterli impiegare più utilmente nel Vietnam. Quasi certamente nei prossimi mesi assisteremo a nuovi contrasti tra Washington e Bonn sull'ammontare delle cifre che il governo tedesco occidentale deve spendere per acquistare armi in America. In questo senso i rapporti saranno meno « intimi ».

Maggiore chiarezza si è creata però anche sui reali obiettivi politici del governo di « grande coalizione » di Bonn. « Che cosa è la nostra nuova politica? » — scrive stamane Die Welt — Kiesinger l'ha chiarita a Washington al Presidente Johnson. Nella Germania (occidentale) dopo questo viaggio si vede di nuovo più chiaramente che non l'apertura verso l'Est ma il sicuro sostegno dell'Ovest è rimasto il supremo impegno della nostra politica estera. In ciò sta per la Germania (occidentale) il significato della NATO il cui diritto di precedenza è stato sottolineato dal comandante della plazza di Kaiserslautern che dovrebbe tenersi il 24 ottobre.

Prendiamo il comunicato conclusivo dei colloqui: delle questioni controverse si parla ben poco. In compenso il documento pone una ipoteca grave sul futuro non soltanto della Germania e degli Stati Uniti, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.

Il dubbiosamente Kiesinger, che rientra stamane a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni delle quali è stato possibile acciuffare la politica di Washington — i suoi paesi — e in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquisire consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità dell'atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.

Il dubbiosamente Kiesinger, che rientra stamane a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni delle quali è stato possibile acciuffare la politica di Washington — i suoi paesi — e in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquisire consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità dell'atteggiamento assunto dal Presidente che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persino in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza di uscita per gli Stati Uniti.



GERICO — Uno dei rari « rimpatri »

Secondo la radio della RPC
e alcune fonti occidentali

Ancora scontri in varie zone e città cinesi

Wenchow, Wuhan, forse Canton e Sciangai teatro di aspre lotte fra fautori di Mao e di Liu Sciao-ci — Divisioni fra reparti dell'esercito e organizzazioni del PC

HONG KONG, 19.
La radio del Chekiang ha rivelato che, a partire dalla seconda metà di luglio, quindi da oltre un mese, gravi disordini sono in corso nella zona di Wenchow dove « un pugno di persone che hanno posizionato un'autovettura in seno al Partito e all'esercito e che hanno imboccato la via capitalistica (si tratta dell'abitato accusa principale diretta contro Liu Sciao-ci ed i suoi seguaci N.d.r.) hanno fomentato pazzeschi attacchi contro i rivozionari ».

La radio di Pechino ha precisato che due unità dell'esercito, la 631 e la 6299 brigata « stanno ad sollevando il compito di appoggiare le forze rivoluzionarie, ma vengono ostacolate con ogni sorta di difficoltà e attacchi da parte dei dirigenti ostili al presidente Mao ».

Dal canto suo, radio Pechino ha confermato, in modo esplicito, che a Wuhau e nella regione circostante il potere è ancora nelle mani dei dirigenti contrari alla politica di Mao. Due settimane fa sono, dopo che a Hong Kong era stata diffusa la notizia relativa a violenti scontri avvenuti a Wuhan, la stampa ufficiale di Pechino aveva annunciato che le forze rivoluzionarie avevano preso il sopr